

il Fatto 28.11.10

Lessico familiare

Gudrun Himmler Allucinazioni di una figlia devota

Ricordi d'infanzia di una vecchietta che organizza raduni nostalgici: "Andai in gita a Dachau. Ho visto i disegni dei prigionieri, non ricordo fossero tristi"

di Marco Dolcetta

Sembra di vivere un incubo del passato, ma è la realtà: bandiere, elmetti nazisti, saluti e mano alzata, dopo qualche ritegno iniziale si passa al cameratismo spiccio, ci saranno pure i poliziotti in borghese a vedere, registrare, filmare, ma loro se ne fregano ...

Alla periferia sud di Monaco di Baviera, in un anonimo villino bianco abita una coppia di anziani signori. Sono i coniugi Burwitz. Lui molto abbronzato, giovanile, di professione giornalista scrittore. La cosa più sorprendente di questo signore è la sua capacità di ricordare e citare a memoria, minuto per minuto il succedersi degli avvenimenti della vita di suo suocero che fra l'altro non ha avuto l'opportunità di conoscere. La moglie Gudrun è la figlia di Heinrich Himmler, alta, segaligna, occhi chiari, espressione lievemente vaga. La cantina di casa è zeppa di foto, archivi, documenti... hanno un figlio, avvocato per una multinazionale bavarese. La missione della signora è sostanzialmente una: la celebrazione annuale della figura del padre. Lei è la vera guardiana della tomba paterna e fa rivivere il suo ricordo, una domenica del mese di ottobre in occasione dell'anniversario della nascita di Himmler.

DALLE SUE PAROLE trapela ancora oggi una visione allucinata della realtà. "Da piccola mio padre mi portò in gita a Dachau: ho visto tutti disegni dei prigionieri e non mi sembrava che ci fosse tristezza né angoscia. Oggi in onore di mio padre, continuo la mia missione organizzando l'associazione Freiwillige, che garantisce una felice vecchiaia agli anziani volontari SS." Altra organizzazione di supporto mutuo ai vecchi militari SS è la "Stille Hilfe": giovani avvocati finanziari, professionisti, che nel mondo intero, Priebke insegna, sostengono e proteggono i vecchi nazi sopravvissuti. Da più di quarant'anni Gudrun Himmler ne è colonna portante. Da Priebke al suo superiore, Herbert Kappler; dal carnefice di Milano, Theo Saevecke, al torvo guardiano di Theresienstadt, quell'Anton Malloth appena condannato all'ergastolo a Monaco, dopo aver vissuto per oltre 40 anni a Merano; da Klaus Barbie, il boia di Lione, a Josef Schwammberger, famigerato responsabile del lager di sterminio di Rozwadow, in Polonia, l'elenco dei carnefici beneficiari dall'organizzazione è lungo e impressionante.

La nascita di «Stille Hilfe», avviene nel 1951, quando un gruppo di ex ufficiali delle SS e autorità delle due Chiese, cattolica e protestante, fra cui l'allora vescovo di Monaco, Johannes Neuhaeussler, decidono di fondare una società «per aiutare in silenzio tutti coloro che hanno perduto la libertà, in conseguenza di fatti accaduti durante la guerra, per i quali non erano personalmente responsabili». In realtà, per loro «Stille Hilfe» raccoglie denaro, procura discreti luoghi di rifugio, allevia le condizioni di prigionia, paga le spese legali, cerca appoggi politici per scarcerazioni anticipate. E spesso opera in sintonia con i servizi segreti di mezzo mondo, come nei casi di Alois Brunner e Klaus Barbie.

I CANALI e i simpatizzanti non mancano. I capi della Csu bavarese, Alfred Dregger e Franz-Josef Strauss, l'ex deputato europeo Otto d'Asburgo, il principe Casimiro zu Sayn-Wittgenstein, l'ineffabile tesoriere della Cdu dell'Assia che, per giustificare l'origine dei fondi neri di Helmut Kohl, si inventò l'infelice bugia dei soldi lasciati in eredità al partito da ebrei tedeschi, emigrati in Sud America e morti laggiù. Ancora, un discreto numero di procuratori della Repubblica, come il bavarese Klaus Göbel, l'amburghese Juergen Rieger o quello di Dortmund, Klaus Schacht. Perfino in Vaticano, gli ex nazisti troverebbero i contatti necessari. Durante il processo a suo carico, alla domanda dei giudici su chi lo avesse aiutato nella latitanza del Dopoguerra, Josef Schwammberger rispose lapidario: "Il Papa". A coordinare il tutto, l'infaticabile e carismatica Gudrun Burwitz, nel nome del padre: "Da lei erano come terrorizzati racconta il giornalista Andrea Röpke, che prese parte a un incontro in Austria, tutti quegli ex ufficiali stavano in riga mentre lei interrogava uno per

uno, "lei dove ha servito?", mostrando di conoscere alla perfezione la logistica militare del Terzo Reich".

"Di mio padre", racconta Gudrun Burwitz, "io ho un ricordo molto vago perché l'ho visto pochissime volte, naturalmente l'ho mitizzato, tutti avevano un sacro profondo rispetto per lui, non l'ho mai associato a una figura di persona che potesse incutere paura, anzi, con me era molto dolce e mi regalava sempre tante cose. Addirittura, alla vigilia di Natale 1939, arrivò tardi la sera e evidentemente non aveva provveduto a farmi regali ne aveva avuto idea di cosa io volessi in regalo. Ci recammo così con la sua grossa auto e la scorta nel più grande negozio di giocattoli di Monaco di Baviera, Per me era come un paradiso in terra, dovevo potevo esaudire tutti i miei desideri: le bambole, i trenini elettrici ... Ricordo tutto il personale schierato, sorridente, benché fosse la notte di Natale, davanti a mio padre che prendeva nota sul suo taccuino di tutti i desideri che io avevo. Il miracolo è stato la mattina dopo tutto era sotto l'albero di Natale. Mio padre era stato un superuomo nel suo contatto diretto con Babbo Natale e le renne... La velocità con cui si erano realizzati i miei desideri mi ha talmente colpito che ancora oggi la racconto a chi mi chiede cosa rappresentasse per me Henrich Himmler, mio padre". Il marito, Wulf-Dieter, aggiunge: "Ho sposato Gudrun perché mi sono innamorato di lei, ma questo solo con il passare degli anni perché inizialmente ero innamorato della figura di suo padre: lei stessa, ed anche poi quando l'ho conosciuta la sua sorellastra Irma Posthat, che assomiglia come una goccia d'acqua pur essendo figlia di Himmler e della sua segretaria, mi chiedono – loro a me tutti i dettagli della vita giorno per giorno di Himmler, che conosco a memoria".

A PARTIRE dal 1950 ci sono due date di riferimento obbligato per questo tipo di celebrazione: la prima appunto la prima domenica di ottobre ad Ulrichsberg, un piccolo paesino in Carinzia in Austria a pochi chilometri dal confine italiano. Ma dopo la morte di Haider e le polemiche dell'avvenuta celebrazione, si riuniscono nella clandestinità, date e luoghi misteriosi come un rave party. La seconda, 30 aprile, giorno a ridosso della fine della Seconda Guerra Mondiale, nelle campagne nei dintorni di Norimberga. Il comitato organizzatore è quello che fa capo alla rivista mensile degli ex combattenti delle SS "Freiwillige", i volontari. E' curioso durante questi raduni, vedere come la signora Burwitz sempre molto austera come una first lady che si aggira chiacchierando amabilmente con vecchi amici di suo padre sembri a volte agli occhi dei neofiti sdoppiarsi quasi avesse un dono dell'ubiquità. Il raduno di Ulrichsburg durava tre giorni: si alternavano le messe, le parate dei vecchi e dei giovani. Le persone anziane spesso erano accompagnate dalle loro mogli. I giovani, che sono sempre più numerosi, solitamente si suddividono in tre categorie: la prima è formata da numerosi militanti dell'idea e che sono espressione di vari movimenti politici tedeschi, belgi, francesi, austriaci, rumeni, spagnoli, croati, italiani. Secondo loro questa è l'unica vera espressione dell'unità europea, ideologia comune è quella della vecchie SS e. Oggi tutto si svolge in una giornata, una domenica: i partecipanti ormai, per ragioni anagrafiche, scarseggiano